

### 6.2.2.3. Periodo 3

Il *Periodo 3* si configura come il momento di espansione delle strutture del complesso, di un maggior tenore di vita dei proprietari e delle quantità di prodotto processato e stoccato. Possono essere individuate due fasi costruttive.

#### FASE A

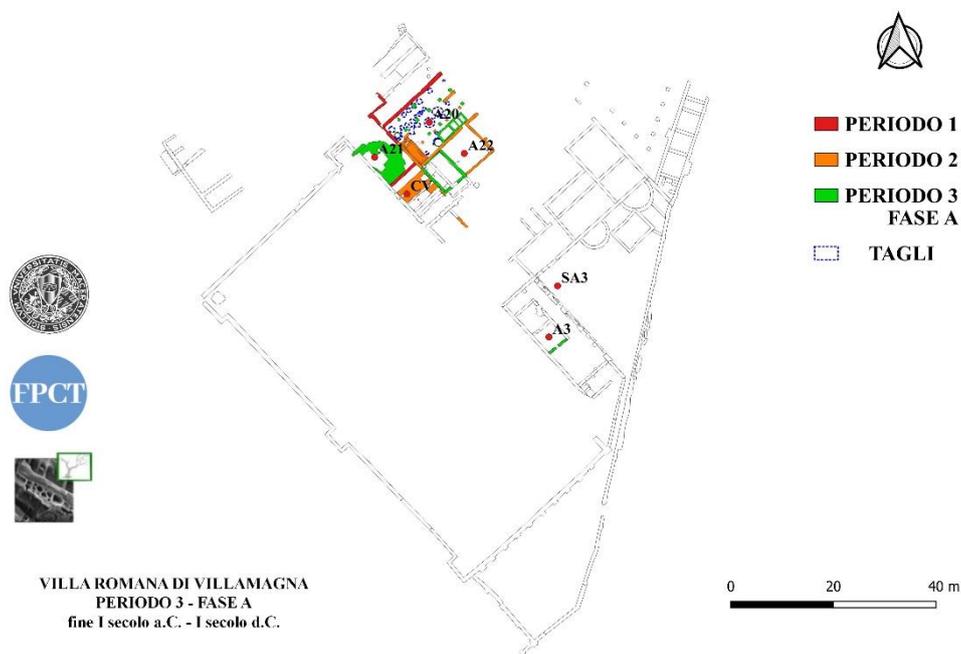


Figura 1 - Periodo 3 - Fase A. Pianta della villa.

Della *Fase A*, nella *pars urbana* (Figura 80), troviamo traccia sopra gli stessi muri del periodo precedente (Figure 70 e 71). Di fatti, sia sull'USM 1061 che sull'USM 3161, entrambe rasate o parzialmente demolite<sup>1</sup>, fu costruito un nuovo muro caratterizzato da tegole allettate su piani di malta regolari. Anche in questo caso si presume che, prima del taglio US -1064 (*Periodo 3 - Fase B*), i due muri (USM 1042 e 3158) fossero uniti. Sull'USM 3158, infatti, si nota un taglio che consente di essere sicuri del fatto che le spallette e questi muri non siano stati costruiti nello stesso momento. A riprova di questo, l'USM 3158 non lega neanche con il muro sudoccidentale dell'ambiente, e dell'edificio (USM 3124), confermando come questi siano stati progettati in momenti differenti, per quanto probabilmente vicini. Un sostegno all'ipotesi di un crollo delle strutture del *Periodo 2* si può avere dal fatto che l'USM 3158 si adatta a quanto restava del lacerto murario sottostante (USM 3161), diversamente, le pessime condizioni di conservazione dell'USM 1042 non consentono di avvalorare o contraddire questa lettura.

<sup>1</sup> Non siamo a conoscenza e non sono state individuate tracce che possano permettere di conoscere i motivi legati a questo intervento. Dal *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia* (CFTI - <https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/>) si ha notizia di due intense scosse che interessarono l'area nel I secolo a.C. Il primo (<https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?50017IT>), generalmente localizzato nel *Picenum* e datato intorno al 100 a.C., sembra lontano da questo *Periodo*, mentre il secondo (<https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?50027IT>), quello del 56 a.C. che colpì la colonia di *Potentia*, potrebbe essere un valido indizio per un possibile evento naturale che causò il crollo delle strutture a Villamagna.

Non si esclude che in questa *Fase* possa essere collocato l'abbassamento del piano pavimentale di circa 0,10 m e la messa in opera, di cui si dirà poi, del pavimento in mattoni dell'A3.



Figura 2 - Periodo 3 – Fase A. Pianta della evidenze riscontrate nella pars urbana.

In questa *Fase*, nella *pars rustica* (Figura 82), notiamo il principale cambiamento nell'ampliamento dell'A20 attraverso il parziale smantellamento del muro costituito dai lacerti 4038, 137 e 140. Sembra che anche i pilastri vengano dismessi, decidendo di far diventare un unico grande ambiente l'area descritta dai muri 120 e 111 del *Periodo 1* e dalle USM 4038, 4039 e 4114 del *Periodo 2*. Furono costruiti almeno dieci pilastri (USM 115, 114, 4139, 4140, 4141, a NO, e 4142, 4143, 4144, 4092, 4015 a SE) con fondazioni che misurano 0,70 x 0,60 m e l'alzato, che si restringe fino a misurare 0,60 x 0,60 m, in frammenti laterizi disposti in filari pseudo-regolari e su piani di malta e terra. Gli unici pilastri che oggi conservano l'alzato sono le USM 115 e 4092 (Figura 81).



Figura 3 - Pilastro USM 4092.

Quest'ultima è anche l'unica per la quale è stata scavata la fossa di fondazione che misurava 1,14 x 1,12 m e all'interno della quale la fondazione del pilastro misura 0,56 m di profondità. All'interno del lato NO della fossa, il più stretto, è stato individuato rinzeppato un frammento del corpo di una tegola che occupa tutto lo spazio tra il taglio e il pilastro. I pilastri andarono a delineare quindi tre navate che misuravano rispettivamente 2,80 m circa quelle laterali (NO e SE) e 2,90 m circa quella centrale. In merito alla copertura non siamo in grado di dire se si trattasse di un tetto a doppio spiovente oppure se almeno in una parte della navata centrale vi fosse uno spazio scoperto e, forse, un *impluvium* di cui però non sono rimaste tracce.

In questo momento, quindi, l'A20 assunse le dimensioni attuali (16 x 10 m)<sup>2</sup> con la parte nordorientale ancora al di fuori del limite di scavo. Con la vasca in *opus spicatum* ancora in uso, ora l'ambiente fu dotato lungo il lato sudorientale di un complesso di quattro vasche (USM 149 / 6,51 x 2,17 m) con fondo in cocciopesto<sup>3</sup>, pareti in laterizi disposti in filari e piani di malta regolari e uno strato di malta idraulica che doveva rivestire le pareti (Figure 83 e 84).

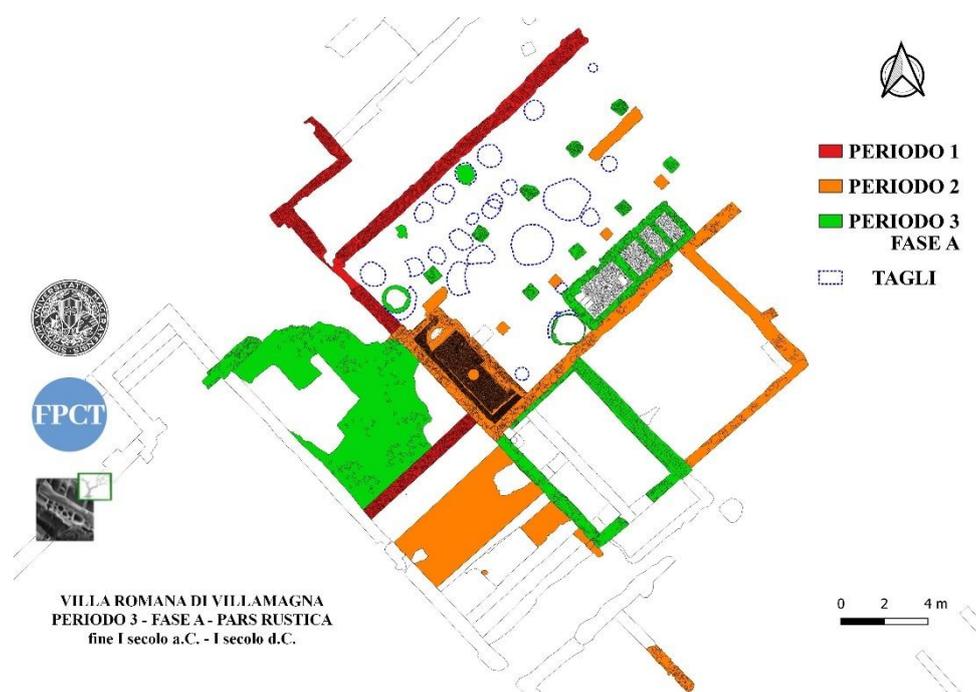


Figura 4 - Periodo 3 – Fase A. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

La prima vasca, la maggiore (2,45 x 1,45 x 0,71 m)<sup>4</sup>, ha una capacità di 2500 L<sup>5</sup>, è dotata di tre scalini costituiti da mattoni presso l'angolo O, una vaschetta per le impurità ricavata e rivestita anch'essa di cocciopesto (diametro 0,46 m e profonda 0,28 m) e presso l'angolo orientale vi è un mattone manubriato inglobato nel cocciopesto. Il pavimento presenta una pendenza di pochi centimetri verso il centro. Le analisi archeobotaniche, di cui si dirà poi, hanno riscontrato all'interno

<sup>2</sup> Se l'USM 196 nel *Periodo 1* avesse avuto una prosecuzione verso l'A20, il lato corto dell'ambiente sarebbe stato lungo poco meno di 9 m. In questo momento, quindi, si ha comunque un leggero allargamento anche rispetto all'ambiente solo ipotizzabile per il *Periodo 1*.

<sup>3</sup> Il lato sudorientale delle vasche si appoggia all'USM 4114 (*Periodo 2*).

<sup>4</sup> Le pareti si presentano conservate per un'altezza variabile tra i 0,32 e i 0,71 m.

<sup>5</sup> Questa, come le altre capacità, potrebbero non essere veritiere poiché gli alzati del complesso di quattro vasche non si sono conservati per intero.

di un vaso biansato con becco<sup>6</sup> individuato sul fondo della vasca (*Periodo 5*), frammenti di semi di frutta (fico, mela o pera e uva), parti di polpa (fico e mela o pera) e cereali minori (miglio e panico) che permettono di ipotizzare la produzione di una bevanda fruttata o con un alto tasso alcolemico dovuto alla fermentazione degli zuccheri almeno nelle ultime fasi in cui la vasca era in funzione<sup>7</sup>.



*Figura 5 - Il complesso di quattro vasche lungo il lato meridionale dell'A20. In primo piano la vasca n. 4 con la canaletta che permetteva il collegamento con la precedente (vasca n. 3).*

La vasca n. 2 (0,98 x 1,45 x 0,54 m) ha una capacità di circa 767 L e si trova a una quota leggermente inferiore rispetto al piano della precedente. Le due vasche, allo stato attuale, non sembra fossero connesse tra loro, né questa con la successiva. Le pareti si presentano conservate per un'altezza variabile tra i 0,42 e i 0,54 m.

---

<sup>6</sup> Il campione è stato prelevato nel 2018 dal vaso riposto nei magazzini dell'Università di Macerata, dopo essere stato individuato nel 2007 durante gli scavi della CAL di Brescia.

<sup>7</sup> Non è quindi certo, anzi, risulta molto difficile poter associare questo tipo di produzione con il *Periodo 3*, ma è comunque una possibilità che non va scartata a priori.

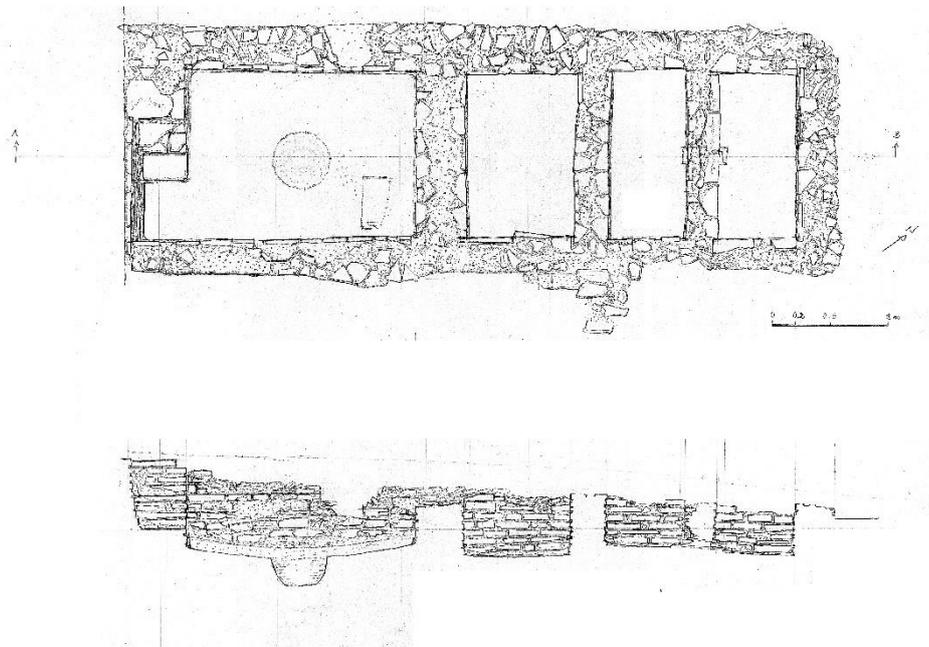


Figura 6 - Rilievo manuale delle quattro vasche (rilievo di G. Montali).

Le vasche nn. 3 e 4 risultano collegate mediante un tubulo a sezione rettangolare in ceramica. La prima (0,66 x 1,45 x 0,40) delle due aveva una capacità di 382 L circa e rispetto alla seconda ha una differenza di quota di 0,08 m. Le pareti si conservano per un'altezza compresa tra 0,37 e 0,40 m. La canaletta era posta a -0,28 m a partire dall'alto. Al momento questa sembra l'unica vasca che potrebbe mostrare la traccia di un collegamento con un torchio che si sarebbe dovuto trovare nell'A22. Di fatti, all'altezza di questa, il muro USM 4114 presenta un'interruzione che potrebbe essere interpretata come la rimozione di questa parte per installare un *torcularium* nell'ambiente a SE e quindi un collegamento con la vasca in questione. La n. 4 (0,64 x 1,45 x 0,45) è posta a una quota inferiore rispetto alla prima e aveva una capacità maggiore (417 L circa). Le pareti sono conservate per un'altezza variabile tra 0,40 e 0,45 m, mentre la canaletta si trova a -0,30 m dall'alto, mostrando un dislivello di 0,02 m tra una vasca e l'altra. Nelle ultime fasi d'uso di queste due vasche le analisi sui carporesti individuati nel campione prelevato all'interno della canaletta di collegamento mostrano in maniera chiara e incontrovertibile la presenza, e quindi il processamento, di uva.

Se la parte produttiva occupava i lati SE e SO, parte di quest'ultimo, il lato NO e la porzione centrale erano occupate da almeno tre file di *dolia* fuori terra con il fondo a quote leggermente differenti<sup>8</sup>. Paralleli al muro 120 dovevano trovarsi uno o due *dolia defossa*. Uno di questi (US 139 – Figura 85), con capacità che si aggira tra gli 800 e i 1000 L, si trova ancora *in situ*, mentre il secondo (Figura 87), qualora si escluda la possibilità che fu spostato di 1,5 m verso SE il 139, si

<sup>8</sup> Altre quattro fosse sono state individuate all'interno dell'ambiente ma non sembrano allineate con le tre file menzionate nel testo (UUS -4132, -4210, -4212) o sono di dimensioni eccessivamente ridotte (US -4215).

doveva trovare presso l'angolo tra l'USM 120 e l'USM 111<sup>9</sup>. Un altro *dolium defossum* (US 175 – *Figura 86*), con capacità superiore ai 1000 L era posto a SO del complesso di vasche e probabilmente, per posizionarlo, fu demolito il filare interno all'A20 dell'USM 4114.



*Figura 7 - Dolium defossum 139.*



*Figura 8 - Dolium defossum 175.*



*Figura 9 - Dolium defossum 139 e fossa di spoliazione di un contenitore simile posto all'angolo occidentale dell'A20.*



*Figura 10 - Fossa di spoliazione di un dolium defossum al centro dell'A20.*

Al centro dell'A20, invece, doveva trovarsi un altro dolio delle dimensioni del 175 (*Figura 88*), sempre che, come per il 139, si voglia escludere la possibilità che fu lo stesso contenitore a essere spostato da una parte all'altra dell'ambiente. Considerata la presenza di numerose e di differenti tipologie di grappe di piombo su entrambi i *dolia defossa* presenti<sup>10</sup>, l'ipotesi di uno spostamento non è da scartare, come non lo è l'idea che possano essere stati restaurati ancora prima dell'entrata in funzione, ovvero immediatamente dopo essere stati prodotti. I due *dolia* risultano essere di forma e fattura

<sup>9</sup> Un dolio delle stesse dimensioni e, sembrerebbe forma, è conservato integro presso il vestibolo del Palazzo Giustiniani-Bandini all'Abbadia di Fiastra. Si vedano FABRINI, PACI 1991, 95-96 dove il dolio dell'Abbadia viene datato tra la metà del III e il IV secolo d.C., e PERNA 2012, 33-34.

<sup>10</sup> Per entrambi le grappe si trovano sia all'interno, in particolare sul fondo, che all'esterno. La presenza di questi restauri ne impediva l'utilizzo come contenitore per liquidi.

differente: il fondo del *dolium* 175 si presentava in pessimo stato di conservazione e la ceramica si presentava sfogliata<sup>11</sup>. Di questo contenitore sono stati individuati quasi tutti i frammenti al momento del rinvenimento, nel 2007<sup>12</sup>. La parte superiore, collassata, fu ricostruita in laboratorio nel 2020 (*Figura 28*). In quest'occasione ci si accorse della presenza, su un frammento di spalla, di un'iscrizione graffita effettuata quasi certamente dopo la cottura e mediante l'utilizzo di uno strumento a corpo cilindrico<sup>13</sup>. Sono presenti almeno sei segni e si possono distinguere almeno due sezioni (*Figura 89*). La prima, a sinistra, sembra che si possa leggere dall'alto verso il basso e risolta in questo modo: punto, linea, punto, linea. La seconda, invece, posta alla destra della prima, andrebbe letta da sinistra a destra in questo modo: due segni che sembrano delle 'lambda' con l'asta più piccola a destra e altre due asticelle, forse delle unità. Non si esclude a priori la possibilità che le due 'lambda' possano essere le due metà di una 'M'<sup>14</sup>, come non si esclude che le due sezioni vadano riferite a due momenti diversi di uso del contenitore<sup>15</sup>. Ipotizzando che il significato del graffito possa essere un'annotazione inerente alla quantità o forse il contenuto del dolio, i problemi provengono dall'interpretazione dei segni, che non sembrano trovare confronti nell'ambito dell'epigrafia latina<sup>16</sup>. Attualmente, è stato individuato un solo confronto che crea non pochi problemi di interpretazione. Nello specifico questi segni trovano un parallelo in cifrari cistercensi utilizzati in manoscritti di teologia, pietistica, aritmetica e astronomia databili tra XIII e XV secolo<sup>17</sup>. Secondo Matteo Paris, autore del *Chronica Majora*, queste cifre furono introdotte in Inghilterra da John di Basingstoke, arcidiacono di Leicester morto nel 1252 e che sosteneva di aver conosciuto questo codice durante gli studi ad Atene<sup>18</sup>. Traducendo il graffito di Villamagna, quindi, il 'punto-linea' sarebbe un 5, mentre i 'lambda' o un 60 o un 400. Gli ultimi due segni, invece, potrebbero essere semplici unità o aste utili ad una aggiunta di appendici. La lettura d'insieme rimane poco chiara, precisando però che sono attualmente attestate almeno dieci varianti e che queste si moltiplicavano con lo spostamento dei monaci da un monastero all'altro<sup>19</sup>. Nonostante questo confronto decisamente calzante, non si esclude la possibilità che si tratti invece di un graffito di età romana e che si possano trovare confronti in futuro.

---

<sup>11</sup> Come si vedrà nel capitolo 7.4.1. questo stato di conservazione potrebbe essere associato a processi di fermentazione dei pro dotti stoccati.

<sup>12</sup> Sembra assente, in particolare, metà dell'orlo.

<sup>13</sup> Il graffito, in realtà, risulta chiaramente visibile anche dalle immagini relative al rinvenimento del 2007, ma non è menzionato nella relazione di quella campagna di scavo (CARMENATI, PERNA, FIORENTINO 2022, 333)

<sup>14</sup> Come suggerito dalla prof. Silvia Maria Marengo dell'Università di Macerata.

<sup>15</sup> Sembra comunque strano, nel caso in cui si tratti di due momenti di scrittura differenti, che si scelse di scrivere vicino alla precedente.

<sup>16</sup> CARMENATI, PERNA, FIORENTINO 2022, 333.

<sup>17</sup> Non sono state individuati periodi, fasi o strati che rimandino a una cronologia così bassa.

<sup>18</sup> Queste cifre consistono in una semplice asta, verticale o orizzontale a seconda della variante, a cui si aggiunge un'appendice in determinati punti per indicarne la cifra dell'unità e delle decine oppure, in casi più complessi, anche delle centinaia e delle migliaia. Si veda KING 2001.

<sup>19</sup> KING 2001.

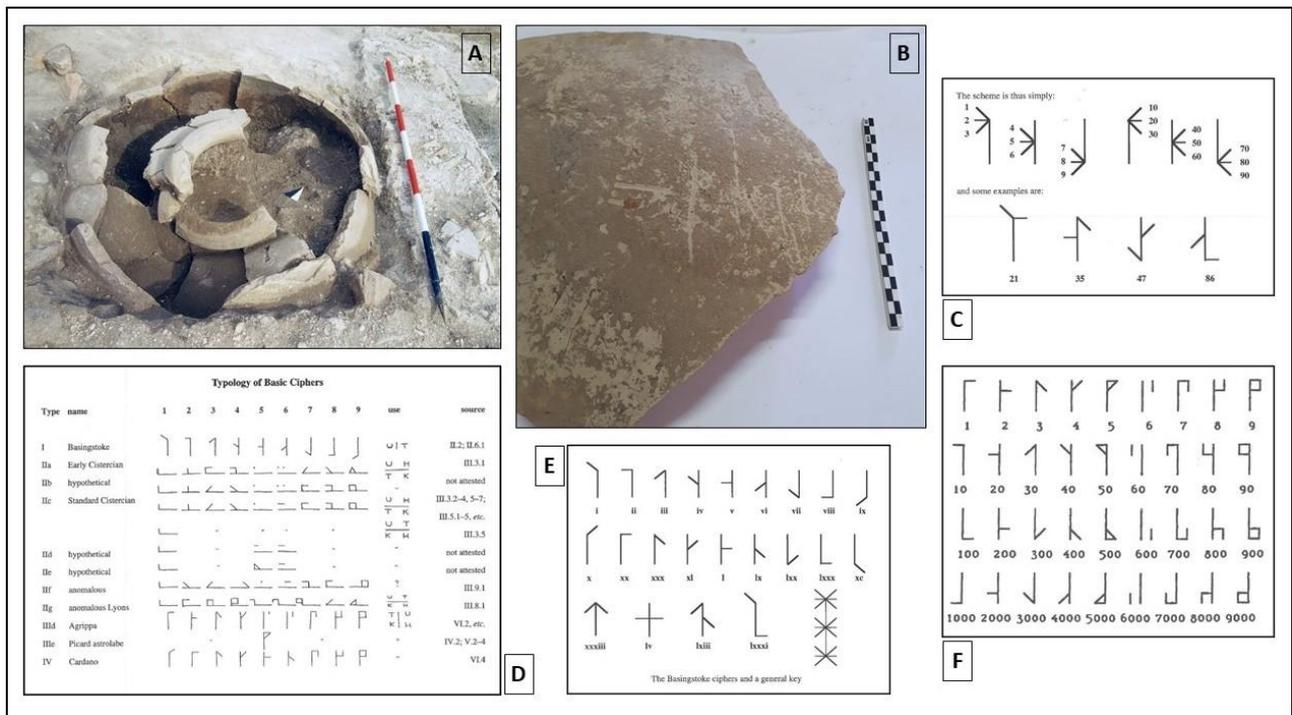


Figura 11 - A-B. Dolium defossum 175 con graffito e particolare del graffito; C. Schema esplicativo dei cifrari cistercensi (KING 2001, p. 33); D. Varianti dei cifrari cistercensi attestate e ipotetiche (KING 2001, p. 39); E-F. Esempi delle varianti (KING 2001, pp. 33 e 36).

La prima fila di *dolia* a ridosso dell'USM 111 si presenta attualmente costituita da 7 fosse. Tra il 2007 e il 2019 furono individuati i frammenti delle basi di tre di questi<sup>20</sup>. Le dimensioni delle fosse che dovevano ospitare i *dolia* presentano un diametro variabile tra 0,90 e 1 m. Va però tenuto conto del fatto che, per queste come per le fosse delle altre file, si tratta solo del residuo del taglio e non va esclusa la possibilità che la fossa abbia avuto diametro differente. Diversamente, la seconda fila è composta da 6 fosse non perfettamente in linea per via dei pilastri a cui si sono adattate. Queste non hanno restituito i frammenti dei contenitori e si presentano di diametro minore (0,70-0,80 m) lasciando presumere che ospitassero *doliola* o comunque *dolia* di dimensioni inferiori<sup>21</sup>. La terza fila, quella posta lungo la navata centrale e anch'essa adattata alla presenza dei pilastri sembra sia stata costituita da soli 4 *dolia* di dimensioni maggiori rispetto a quelli della prima fila. Tre fosse presentano un diametro variabile tra 1,25 e 1,80 m, mentre la quarta è relativa al *dolium defossum* che doveva occupare il centro dell'ambiente (Figure 34 e 37).

In questo momento, compreso tra la fine del I a.C. e l'inizio del V secolo, i dati archeobotanici per quanto scarni sembrano indicare la presenza di uva e olive.

<sup>20</sup> Uno di questi, il *dolium* 4017, si trova ancora *in situ* ed era il primo della fila da SO.

<sup>21</sup> La presenza di *dolia* di minori dimensioni era raccomandata anche dagli autori antichi. Cassiano Basso, attraverso Anatolio, scrive che *gli orci non siano troppo grandi, perché il vino non fermenterebbe abbastanza, non essendo stipato, ma ribollendo traboccherebbe e butterebbe fuori non solo l'odore ma anche il fiore. I piccoli recipienti contribuiscono molto anche alla conservazione e alla buona qualità del vino; per questo bisogna costruire gli orci piccoli. Se possediamo già da prima dei vecchi orci grandi, versiamo pure in questi il vino più fiacco e da poco; in quelli piccoli il vino migliore* (CASS. BASS., VI, 3, 6-11).

Durante la *Fase A* di questo periodo sembra riconducibile anche la prima sistemazione degli ambienti sotterranei costituiti da un grande e unico ambiente di 6,50 x 4,50 m oltre al vano che nella *Fase B* avrà la copertura a volta. Effettivamente, in questo momento sembra che il vano cantina venga solo dotato di un accesso con piattabanda (USM 4158). Per fare questo, fu smantellata la prosecuzione del muro USM 4039 in direzione SE e a quanto rimasto di questo si legò la parete d'ingresso del vano (USM 4154) (*Figure 90-91*). Inoltre, fu abbassato il livello pavimentale di circa 0,20 m, mettendo quindi in luce i tre filari delle fondazioni dell'ambiente del *Periodo 2* e adattando la parete d'accesso al tratto di fondazione del *Periodo 1*.



*Figura 12 - Particolare della piattabanda e della parete di accesso alla cantina voltata (USM 4154).*



*Figura 13 - Particolare del punto di aggancio tra la parete della cantina (USM 4154) e il muro USM 4039, distrutto per costruire la prima.*

Per quanto riguarda le modalità di accesso a quest'area, non si ha certezza che il vano scale fu costruito in questa *Fase*. Sembra possibile l'ipotesi per cui si accedesse a questo grande ambiente dall'A26, poi occupato da una vasca in *opus spicatum* col pavimento in pessimo stato di conservazione e l'accesso sarà murato e sostituito con il vano scale che si conosce oggi.



Figura 14 - Preparazione pavimentale dell'A21 (US 194). Foto CAL 2007.

Infine, va ricordato che lo smantellamento del muro costituito dai tratti 4038, 137, 140 e dalla traccia 5001, comportò anche l'allargamento dell'A21 verso NO e, probabilmente, la messa in opera di un pavimento il cui strato preparatorio iniziale era costituito da ciottoli di fiume arrotondati e malta cementizia (US 194 – Figura 92). Al di sotto di questo, negli strati che riempiono l'ambiente per la messa in opera della pavimentazione fu individuato un solo frammento di ceramica a vernice nera.

## MATERIALI CERAMICI DATANTI

Tra le unità stratigrafiche relative al *Periodo 3 – Fase A* abbiamo materiali ceramici datanti solo dai livelli della *pars rustica*. Dall'US 4006 abbiamo un frammento di parete di ceramica a vernice nera<sup>22</sup> e un frammento di ceramica a pareti sottili<sup>23</sup>, forse una produzione acroma<sup>24</sup>, inquadrabile tra la metà del II e la fine del I a.C. Sempre dall'A20 si ha un frammento di fondo di sigillata africana in produzione D1<sup>25</sup> datato tra IV e metà V secolo proveniente dallo strato (US 4037<sup>26</sup>) relativo alla distruzione della parte NE del muro USM 137.

Infine, l'unico frammento proveniente dagli strati del Saggio 4 (US 5003<sup>27</sup>) è relativo a una scodella a vernice nera Morel 2653 e collocato tra 150/140 a.C. e l'età augustea.

A differenza dei materiali delle UUSS 4006 e 5003, il frammento di sigillata africana dell'US 4037 sembra non concordare con la datazione che si propone per la *Fase A* del *Periodo 3*.

## DATAZIONE PROPOSTA

<sup>22</sup> Si vedano MOREL 1981 e BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997.

<sup>23</sup> Si vedano RICCI 1985 e GERVASINI 2005.

<sup>24</sup> Inv. VM'21.4006.2.

<sup>25</sup> Si vedano EAA 1981 e BONIFAY 2004.

<sup>26</sup> Inv. VM'18.4037.1.

<sup>27</sup> Inv. VM'21.5003.1.

La *Fase A* del *Periodo 3* è la prima in cui all'interno del complesso di Villamagna si assiste a una vera e propria monumentalizzazione delle strutture, in questo momento interessando principalmente la *pars rustica*<sup>28</sup>. Il momento iniziale di questo *Periodo* e, di conseguenza, di questa *Fase*, viene fatto coincidere con il momento in cui è attestata epigraficamente l'importanza della *gens Herennia* a *Pollentia-Urbs Salvia* e, dalle fonti, a Roma. Considerato anche l'apporto della ceramica e, in particolare del frammento di vernice nera individuato all'interno dell'US 5003 e del frammento di ceramica a pareti sottili dall'US 4006, sembra possibile confermare la collocazione cronologica iniziale entro l'età augustea e, considerato il *terminus ante quem* relativo alla *Fase* successiva, considerarla conclusa entro il I secolo d.C.

L'US 4037 è l'unica, tra le tre, che può aver subito più facilmente stravolgimenti e infiltrazioni principalmente per la sua posizione<sup>29</sup>. Difatti, gli altri due si configurano come strati sigillati: il 4006 dal fondo del *dolium* 4004 e il 5003 dalla preparazione 194.

---

<sup>28</sup> Forse, si decise di potenziare prima le strutture e gli ambienti produttivi e, solo successivamente (*Periodo 3 – Fase B*), la parte destinata all'*otium*.

<sup>29</sup> L'US viene a trovarsi nel punto in cui nel *Periodo 4* verrà installato un forno per essiccazione.

## FASE B

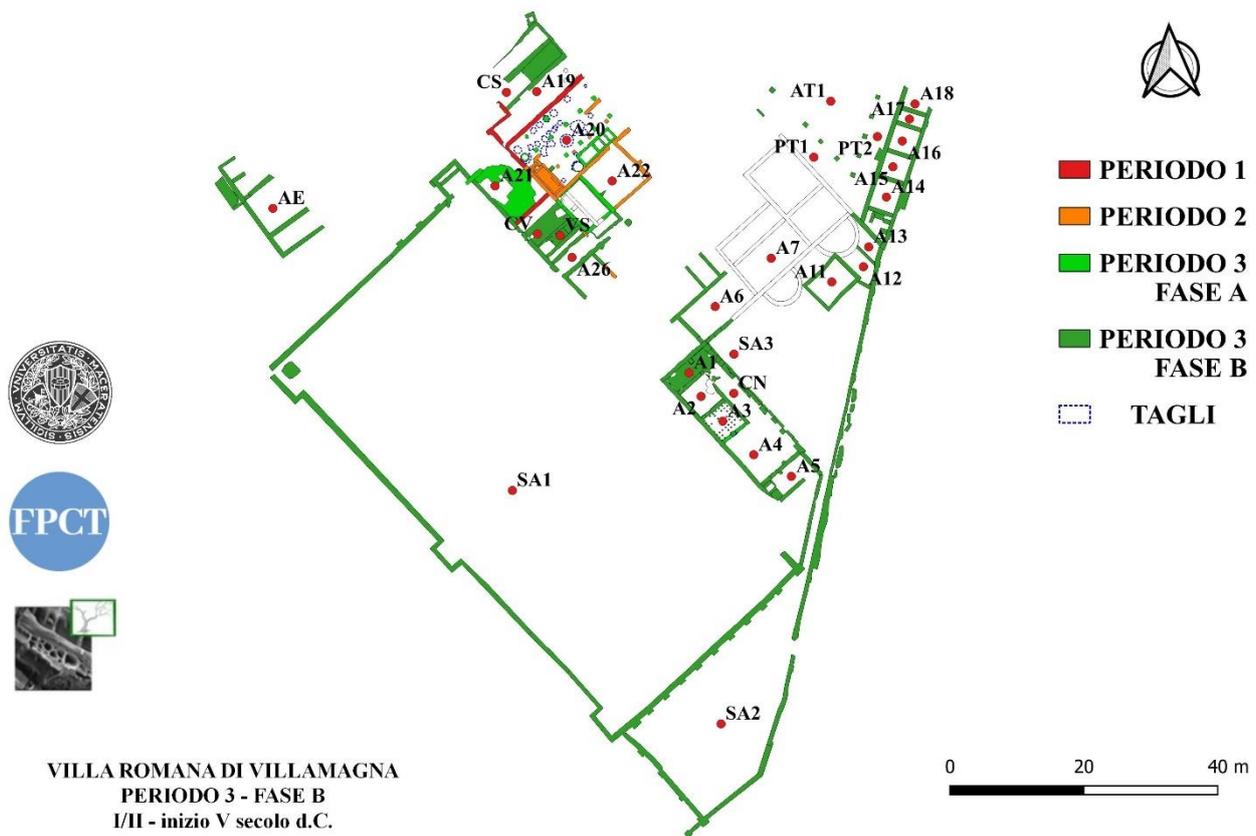


Figura 15 - Periodo 3 - Fase B. Pianta della villa.

Nella *Fase B* si crede di poter leggere il cambiamento in senso monumentale delle strutture residenziali della villa (Figura 93). Si assiste qui alla costruzione di un grande edificio (Figure 21, 38, 94), lo stesso che si vede ancora oggi, con una pianta a forma di trapezio rettangolo e costituito da almeno 4 ambienti quadrangolari (A1-A4) più un quinto (A5) di forma trapezoidale e per il quale non è ancora stata individuata la parete SO. Il lato corto NO misura 8,90 m e ha orientamento NE-SO; i due lati lunghi invece misurano rispettivamente 27 e 32 m e hanno orientamento NNO-SSE; infine, il lato diagonale a SE, di 8,70 m circa, è orientato N-S. Il lato nordorientale dell'edificio è occupato da un corridoio (CN) che permetteva di accedere, oltre agli ambienti, a uno spazio aperto, probabilmente un giardino, attraverso cinque varchi i cui passaggi erano descritti da semicolonne affrontate con due scalini costituiti da lastre calcaree che poggiano su lastre in arenaria. Questi cinque accessi hanno larghezze differenti e rispettivamente, partendo da NO, 1,40 m – 3,40 m – 3,40 m – 2,40 m. Si conserva un'unica semicolonna, la prima, mentre della seconda, quella posta di fronte, si conserva in maniera chiara la traccia sulla lastra di calcare sulla quale era posta. In generale, il corridoio si presenta orientato NO-SE e misura 21 m in lunghezza e 2,45 m in larghezza arrivando fino all'A4, in corrispondenza dell'ultimo varco tra l'edificio e lo spazio aperto a NNE.

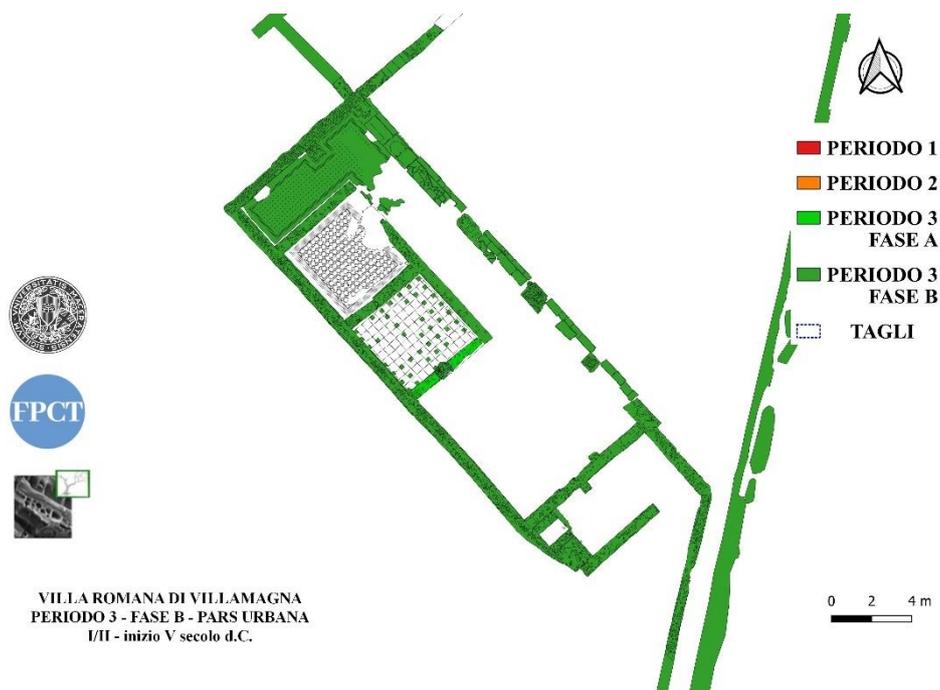


Figura 16 - Periodo 3 – Fase B. Pianta della evidenze riscontrate nella pars urbana.



Figura 17 - Pars urbana. A1, a destra, e CN a sinistra. Ripresa da drone (foto G. Citeroni).

Dell'A1 (4,15 x 2,50 m) (Figura 95) si può dire che presenta ancora ciò che resta delle pareti SO e SE intonacate, mentre a partire dall'angolo O, e fino al pilastro di cui si dirà poco sotto, non è stato individuato né intonaco né preparazione di questo. Lungo questo lato (NO) è presente anche una lacuna (0,90 x 0,45 m) all'interno della quale è presente una buca, forse relativa a un palo ma non indagata. La stanza è caratterizzata da un tappeto musivo che fu pensato per coprire anche il Corridoio Nord. Tra questi, A1 e CN, lungo il lato corto dell'edificio è posto il pilastro di cui sopra, di forma rettangolare e che potrebbe indicarne una divisione, anche solo funzionale, poiché non sono state individuate tracce che lascino presupporre l'esistenza di una porta. Il pavimento è costituito esternamente da tessere bianche, per poi presentare una linea doppia costituita da tessere nere, tra le quali vi è una campitura bianca, che descriveva una

decorazione costituita da tessere policrome (rosse, rosa, grigie, nere, gialle) punteggiato di quadrati di maggiori dimensioni e posti a intervalli regolari in colore contrastante (bianco)<sup>30</sup>. Il tappeto musivo si conserva in buono stato di conservazione fino all'altezza del primo accesso allo spazio aperto, per poi presentare molte lacune o solo la preparazione dello stesso<sup>31</sup>.



Figura 18 - Pars urbana. A2. Si notino le pareti intonacate e la soglia che metteva in comunicazione questo ambiente con l'A3.

L'A2 (4,70 x 4,21 m) (Figura 96) in questa fase presentava un accesso presso l'angolo N in collegamento con il corridoio e presso l'angolo S con l'A3, oltre a un pavimento a mosaico bicromo. Su uno sfondo di tessere litiche nere una doppia linea bianca circonda il motivo principale, costituito da esagoni e rombi i cui lati sono evidenziati da tessere bianche, mentre la superficie interna di queste figure geometriche risulta a contrasto, quindi di colore nero<sup>32</sup>. Le pareti si presentano intonacate con tonalità di verde, rosso e giallo e con decorazioni a motivi vegetali. Infine, presso l'angolo orientale è stata individuata una vaschetta in piombo collegata a una fistula dello stesso materiale che doveva condurre acqua fin dentro la stanza. Nell'ambiente sembra possibile riconoscere in via del tutto ipotetica, considerata l'assenza di una vasca, un *apodyterium* (spogliatoio). Ad ogni modo, l'assenza di elementi mobili caratterizzanti la stanza non permette di riconoscerne la funzione con certezza.

Attraverso il varco presso l'angolo S dell'A2 si accedeva, come si diceva, all'A3 (4,45 x 4,21 m).

<sup>30</sup> La tipologia sembra inquadrabile in un orizzonte temporale compreso tra il I secolo a.C. e il secolo successivo, come dimostra anche un mosaico simile individuato presso l'atrio della villa romana di Pollenza S. Lucia. Si veda PERCOSSI 2005, 212-213, fig. 2.

<sup>31</sup> Un nuovo frammento laterale, comprendente quindi solo la porzione esterna occupata da tessere litiche di colore bianco, è stato individuato all'altezza dell'A3 durante l'ultima campagna di scavo.

<sup>32</sup> Il confronto con un ambiente individuato a Treia (Treia, MC) permette di inquadrare il mosaico nel I secolo d.C. (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8559>).



Figura 19 - Pars urbana, A3.

Il passaggio era segnato probabilmente da una soglia, anch'essa mosaicata, ma non conservatasi. Restano però dei dubbi su un frammento di mosaico bicromo che non sembra avere i caratteri né del pavimento dell'A2 né quelli dell'A3 (Figura 97) e individuato proprio nei pressi della soglia tra questi due ambienti. Il terzo ambiente si configura con estrema certezza come un ambiente caldo relativo ad una terma. All'interno dello strato di crollo (UUSS 1041/1056 e 1057), relativo al *Periodo 4 – Fase A*, sono stati individuati numerosi tubuli da parete a sezione rettangolare in particolare presso la parete nordorientale, oltre a malta parietale con la traccia degli stessi. Oltre a questo, la certezza che fosse un ambiente caldo ci viene dalla presenza dell'imboccatura del *praefurnium* sulla parete SE e dalle *suspensurae* (US 1065) formate da *bessales*, al massimo sette o otto per pilastro. Sul pavimento (US 1065), fatto da mattoni di 0,40 x 0,40 m, erano distribuite un totale di 8 file costituite da 8 pilastri ciascuno<sup>33</sup>. Sia i pilastri rispetto al pavimento, sia i laterizi che li componevano, non sembrano presentare tracce di malta. Pare quindi che fossero allestiti a secco o, piuttosto, con una malta terrosa che non si è conservata. Sulle *suspensurae* erano poggiati dei tavelloni (*bipedales*)<sup>34</sup> al di sopra dei quali era stata messa in opera la preparazione per il mosaico (*nucleus*) e il mosaico stesso. A differenza dei grandi laterizi, probabilmente spoliati nei periodi successivi, sono stati trovati numerosi frammenti della preparazione del mosaico della stanza. Allo stesso modo, altrettanti resti del tappeto musivo permettono di ricostruire il motivo decorativo pavimentale. Questo era caratterizzato da un fondo bianco sul quale erano stati disegnati elementi geometrici costituiti da tessere litiche di colore nero. Nello specifico, esternamente vi era una fascia monocroma bianca, poi una doppia linea nera all'interno della

<sup>33</sup> Un solo pilastro presenta sette *bessales*, mentre gli altri o non si sono conservati per niente, sicuramente spoliati nel *Periodo 4 – Fase B*, oppure presentano un numero minore di laterizi, anche uno solo.

<sup>34</sup> La distanza tra le *suspensurae* è di 0,37 m, mentre la distanza di interasse tra una e l'altra di 0,58 m circa.

quale sono iscritte delle spine corte e rettilinee nere (triangoli), mentre all'interno il motivo principale era caratterizzato da asterischi, o stelle stilizzate, a otto punte disposti probabilmente su file parallele (Figure 98 e 99)<sup>35</sup>. Le pareti dell'ambiente erano sicuramente intonacate con diversi colori, tra cui spicca il rosso. Tra le altre tonalità si segnalano frammenti di intonaco nero con bande bianche, o frammenti di colore verde o con campiture di colore giallo. Infine, sembra degna di nota l'individuazione di lacerti parietali di colore rosso con una curvatura tale che induce a ipotizzare la presenza di sedute lungo le pareti. Per quanto qui vada sicuramente riconosciuto un ambiente caldo, l'assenza di elementi impermeabilizzanti come ad esempio il cocchiopesto, e che rimanderebbero alla presenza di acqua e quindi a un *tepidarium* o a un *calidarium*, indurrebbe a ipotizzarne la funzione di *sudatio* o *laconicum*. Infine, tra l'A3 e l'A4 è stato individuato un frammento di mosaico bicromo impiegato come soglia che raffigura una figura maschile, atletica e nuda, che porta due brocche, una per mano (Figure 100-101). Della figura resta solo la porzione inferiore, utile a riconoscerne il sesso e altri dettagli come le mani che impugnano i manici dei contenitori che si presumono essere vuoti<sup>36</sup>. Inoltre, l'uomo non è rappresentato fermo, ma in movimento, forse proprio nell'atto di recarsi a riempire le brocche. Il distacco del blocco (tavellone, preparazione e mosaico) a fini conservativi ha mostrato la presenza di una malta molto tenace sia nel legame con le spallette dell'imbocco del *praefurnium* sia con il muro USM 3158. Considerato quindi il tipo di raffigurazione e la posizione - in un punto di passaggio tra due ambienti e sopra il canale dal quale proveniva l'aria calda -, non si esclude la possibilità che la soglia sia da attribuire a questa fase d'uso dell'ambiente e dell'edificio.

In merito al lato SE dell'A3, in questa fase viene effettuato un taglio (US -1064) al centro del tratto che doveva risultare unico, andando a dividere i muri del *Periodo 1* e *2* (Figure 70-71). Nel vuoto risultante dall'asportazione si mettono in opera le due spallette (USM 1062, a SO, e 1063, a NE), di cui solo quella sudoccidentale (USM 1062) sembra conservata in ottimo stato. Quest'ultima presenta un orientamento leggermente differente rispetto all'altra (USM 1063). Inoltre, sembra che la parte costituita dalle USM 3158, 3161 e 1058 fu tagliata eccessivamente cosicché quando si costruì la parete SO dell'edificio (USM 3124), e quindi dell'A3, si dovette ovviare costruendo un piccolo segmento (USM 3163) utile a legare il nuovo muro con i tratti precedenti.

Un altro problema tecnico sembra sia stato riscontrato nella messa in opera dei mattoni che andarono a comporre il pavimento su cui poggiavano le *suspensurae*. Si è notato, infatti, che le dimensioni dell'area occupata dai mattoni sono inferiori rispetto all'ambiente<sup>37</sup>. Questo potrebbe essere spiegato o con la messa in opera del pavimento durante la *Fase A* di questo periodo, oppure attraverso un errore poi tentato di risolvere utilizzando frammenti degli stessi laterizi utili

---

<sup>35</sup> Se il contorno caratterizzato da triangoli, confrontandolo con la vicina villa di Pollenza S. Lucia (PERCOSSI 2005, 213-214, fig. 3) e con la *domus* di via Colseverino a Camerino (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8120>), rimanda a una datazione compresa tra il I e il II secolo d.C., l'unico confronto per gli asterischi, o le stelle a otto punte, lo si è trovato con un mosaico bicromo individuato a Colombarone ed è datato al IV secolo d.C. (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=5360>). Ad ogni modo, non è chiaro se gli asterischi fossero iscritti all'interno di quadrati neri oppure se, come a Colombarone, senza cornice.

<sup>36</sup> Solo una mano e una brocca si vedono in maniera chiara, mentre delle altre due se ne può osservare solo una piccola parte.

<sup>37</sup> L'ambiente misura 4,45 x 4,21 m, mentre il pavimento 4,11 x 4,09 m.

a chiudere il lato NE, mentre lungo il lato SO vi è un disavanzo tra il pavimento e il muro USM 3124 di circa 0,20 m. A cavallo tra questo e i mattoni pavimentali furono poste le *suspensurae* che occuparono questa fila<sup>38</sup>.



Figura 20 - Lacerti di mosaico individuati all'interno del crollo dell'A3 nel 2022.



Figura 21 - Lacerto di mosaico proveniente dall'A3 e rinvenuto nel 2018.



Figura 22 - Soglia mosaicata (US 1043) posta tra l'A3 e l'A4, sopra il canale del praefurnium.



Figura 23 - Consolidamento della soglia prima del distacco a fini conservativi.

Per quanto riguarda le stanze non indagate, si può ipotizzare che l'A4 sia un altro ambiente caldo e che nell'A5, irregolare, distante e nei pressi del muro di cinta del complesso, si trovasse il *praefurnium*. Il calore qui prodotto, quindi, andava a riscaldare maggiormente l'A4 per poi arrivare, intiepidito, all'A3. Si segnala, infine, che nell'A5 è stata individuata una struttura interpretata come una rampa che avrebbe dovuto condurre attraverso delle scale a un piano sopraelevato<sup>39</sup>.

Relativamente alla copertura dell'edificio, i cui elementi sono stati individuati principalmente negli strati di crollo dei periodi successivi, si osserva che era costituita da tegole e coppi. Proprio da tre frammenti di tegole provengono bolli relativi a due differenti *figlinae* collegate alla *gens Herennia*: uno individuato all'interno del cementizio utilizzato per

<sup>38</sup> L'ipotesi che solo la parete NE presentasse dei tubuli per il riscaldamento lungo il muro è sorta proprio osservando come le *suspensurae* di questo lato siano le uniche a non essere quasi attaccate alla parete.

<sup>39</sup> Sulla collocazione dell'A5 in questa fase si nutrono alcuni dubbi. L'ambiente sembra infatti essere stato aggiunto in un secondo momento, ma oltre a una pulizia superficiale non sono state effettuate indagini approfondite che ne permettano una comprensione migliore.

costruire la struttura che si ipotizza essere una scala nell'A5 ((C). HER(E)NNI. REG.) (Figura 103)<sup>40</sup>, uno dal crollo rimosso dall'A3 (C. HER. DIOG.) (Figura 102)<sup>41</sup> e uno dagli strati superficiali relativi ai crolli dell'edificio (C. HERE (--))<sup>42</sup>. La presenza di questi bolli consente di ipotizzare che il personaggio responsabile della monumentalizzazione del complesso appartenga a questa famiglia. L'inquadramento cronologico dei mosaici si sposa bene con la presenza di questa gens a *Pollentia-Urbs Salvia* tra il periodo tardo repubblicano e il I secolo d.C.<sup>43</sup>



Figura 24 - Bollo di C.HER.DIOG. proveniente dall'A3 (2022). Figura 25 - Bollo di (C).HER(E)NNI.REG. proveniente dall'A5 (2017).

Non sono stati osservati possibili cambiamenti tra questo periodo (I a.C. – I d.C.) e il primo decennio del V secolo, configurandosi come una lunga fase di vita dell'impianto, probabilmente occupato da altre *gentes* di rilievo della vicina colonia di *Urbs Salvia*.

La Fase B è caratterizzata nell'A20 da un unico cambiamento (Figura 107). Il pilastro 4015 (Figura 104), direttamente a ridosso del lato nordorientale della vasca in *opus spicatum*, viene ricostruito nella forma attuale (0,80 x 0,60 m). La fossa di fondazione è scavata a una quota leggermente superiore rispetto a quella del pilastro 4092 ed è l'unico ad avere una forma rettangolare e non quadrata. Rispetto agli alzati dei pilastri 4092 e 115 differisce anche per il tipo di tecnica, poiché presenta un paramento esterno in muratura e l'interno costituito da malta cementizia molto tenace. Si può ipotizzare che il cambiamento fu dovuto o a questioni statiche o a esigenze legate all'uso della vasca, ma non si esclude neanche l'ipotesi che fu costruito così dal principio e per ragioni che restano sconosciute.

<sup>40</sup> Di questo bollo se ne conoscono altri esemplari provenienti da C. da Villamagna e sporadico dal territorio (MARENGO 2002, 116, n. 17).

<sup>41</sup> Si veda MARENGO 2002, 116, n. 17 relativamente a un frammento con bollo identico individuato nei saggi del 2000.

<sup>42</sup> Un frammento simile è stato individuato durante le ricognizioni condotte intorno al perimetro della villa.

<sup>43</sup> Da C.I.L. IX 5541, relativo alla lastricatura di una *via* che conduceva al *campus* di *Pollentia-Urbs Salvia*, sappiamo che un *Q. Herennius* fu magistrato della colonia in età augustea. Si vedano FABRINI, PACI 1991, 31-34, n. 4; MARENGO 2002, 116, n. 17.



Figura 26 - Il pilastro 4015, costruito direttamente a ridosso della vasca in opus spicatum.

Se nell'A20 i cambiamenti attribuibili a questo momento sembrano minimi, nella cantina si decide di costruire una copertura a volta (Figura 105). Si nota che questa si appoggia alla parte interna della parete d'ingresso, evidenziando quindi che furono messi in opera in momenti differenti, mentre insieme alla nuova copertura viene costruita una nuova parete di fondo. Lungo i bordi di questa si possono notare ancora gli incassi delle dodici travi impiegate e che dovevano avere uno spessore variabile tra 0,28 e 0,32 m. Il vano veniva così ad assumere un'altezza massima di 2,20 m, era largo 2,40 m e lungo 6,15 m. Se non furono costruite nella Fase precedente, allora è plausibile che in questo momento si decida di dotare gli ambienti sotterranei di un nuovo accesso da SO e non da SE, sempre che si riesca a dimostrare la presenza di un secondo vano scale costruito nella fase precedente nell'A26. Questo vano scale (Figura 106) misura 6,50 x 1,30 m ed era costituito da almeno 9 scalini in mattoni, di cui gli ultimi 4 in basso si presentano in buono stato di conservazione, che scendevano da SO verso NE. Il varco di accesso agli ambienti sotterranei prevedeva, si ipotizza, due travi lignee di cui è rimasta la traccia in negativo nella tamponatura che fu fatta successivamente, quando il vano scale fu dismesso, e facilmente riconoscibile per la tecnica di qualità decisamente inferiore. Le pareti che affiancavano le scale erano costituite da muri in corsi regolari di mattoni posti solo lungo la facciavista, mentre internamente era costituito da cementizio. Al di sotto dei gradini superiori, probabilmente asportati o danneggiati in antico, si nota il sottostante conglomerato di malta e frammenti laterizi. Il canale descritto nel *Periodo 2* fu quindi coperto e obliterato dalla costruzione della scalinata. Lungo la parete con l'accesso del vano scale e quello della cantina voltata vengono forse costruiti tre pilastri in muratura, uno tra i due accessi e gli altri due presso gli angoli di questo lato. Non è chiaro però cosa dovessero sostenere.



Figura 27 - Cantina voltata.

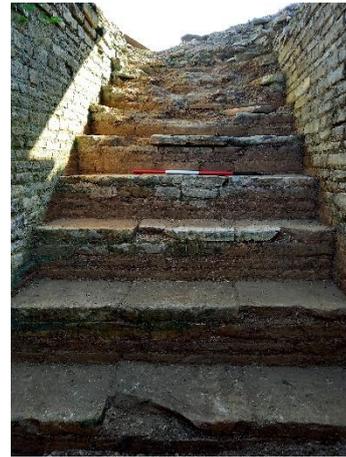


Figura 28 - Vano scale.

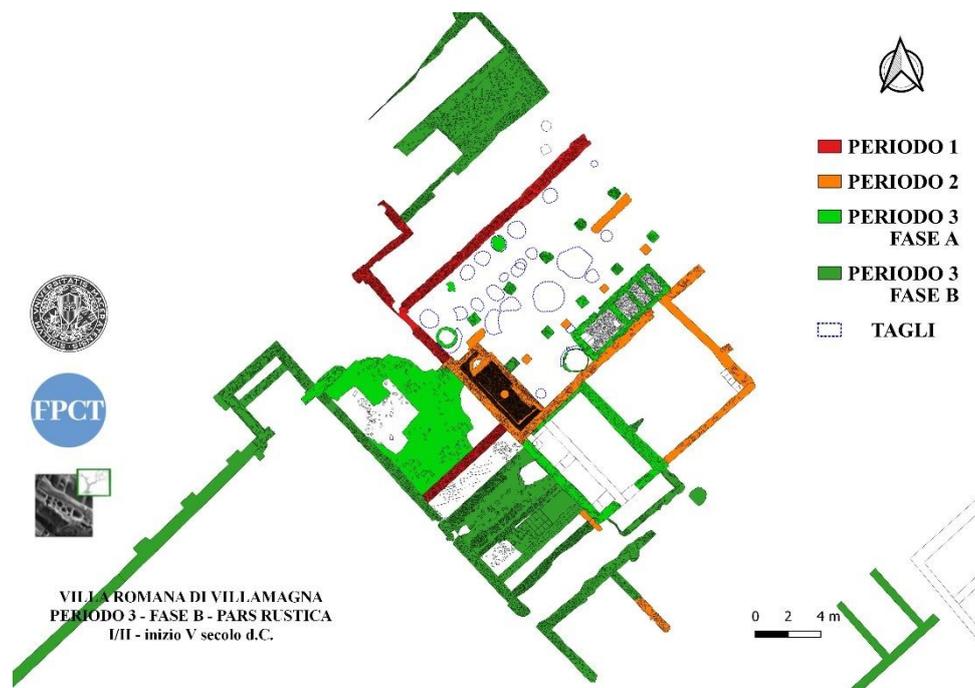


Figura 29 - Periodo 3 – Fase B. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

#### MATERIALI CERAMICI DATANTI

Al *Periodo 3 – Fase B* possono essere ricondotti solo i materiali ceramici provenienti dalle UUSS 2004, 2007 e 2016 del Saggio 2<sup>44</sup>. Questi descrivono un arco cronologico che va dal I secolo d.C. fino a tutto il IV secolo d.C.

Tra la terra sigillata italyca<sup>45</sup> si ha una coppetta con bollo in *planta pedis*<sup>46</sup> dell'aretino *Camurius* attivo tra 30 e 70 d.C. (US 2007 / *Conspectus* 29.1.1) e un orlo datato tra 20 d.C. e la metà del II secolo d.C. (US 2004 / *Conspectus* 34).

<sup>44</sup> Le prime due sono state scavate nel 2017, mentre l'ultima nel 2022.

<sup>45</sup> ETLINGER *et al.* 1990.

<sup>46</sup> All'interno dell'US 2007 è presente anche un fondo di coppetta con un piccolo bollo in *planta pedis* da leggere A. AV... Questo frammento ha numero di inventario VM'17.2007.3. Per i bolli in terra sigillata italyca si veda OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000.

La ceramica a pareti sottili<sup>47</sup> è rappresentata da una coppetta in produzione sabbiata collocata tra l'età augusteo-tiberiana e la fine del I o gli inizi del II (US 2007<sup>48</sup>), mentre un orlo di ceramica comune che imita ollette con pareti sottili è riconducibile a una forma inquadrabile tra I e II d.C. (US 2004<sup>49</sup>).

Un orlo di anfora Dressel 2-4<sup>50</sup>, che è pertinente e ricongiungibile con un frammento proveniente dall'US 2002<sup>51</sup> (*Periodo 5*) è inquadrabile tra la seconda metà del I secolo a.C. e la seconda metà del secolo successivo (US 2004<sup>52</sup>), mentre l'ansa di un'anfora a fondo piatto si data tra la metà del I e la metà del III secolo.

Sono presenti anche frammenti di lucerne del tipo a volute (I – III d.C. / US 2007<sup>53</sup>) e due becchi di *Firmalampe* inquadrabili tra l'età Flavia e il IV secolo (US 2004<sup>54</sup>).

All'interno delle UUSS 2004<sup>55</sup> e 2016<sup>56</sup> si segnalano frammenti di ceramica con copertura rosso/bruna<sup>57</sup> datati tra II e III, mentre sempre dalla seconda proviene un frammento di fondo con falso piede di sigillata africana di produzione C2<sup>58</sup> inquadrato genericamente tra III e IV secolo.

#### DATAZIONE PROPOSTA

I materiali laterizi impiegati per la costruzione della parete di fondo della cantina voltata e quelli scelti per la costruzione dell'edificio con funzione termale sembrano permettere un'associazione tra queste strutture e una loro collocazione in questa *Fase*, per forza successiva alla precedente, ma probabilmente da collocare non molto tempo dopo. Il confronto dei motivi dei mosaici permette datare il momento iniziale di questa *Fase* entro il I secolo d.C., o al massimo al II. I materiali individuati all'interno dei livelli del Saggio 2, un'area strettamente connessa alle attività termali dell'edificio posto a SO dello spazio aperto, permettono di allungare l'arco cronologico fino al IV secolo d.C.

Non sono state rintracciate fasi intermedie tra il I/II d.C. e il IV o i primi anni del V secolo.

---

<sup>47</sup> Si vedano RICCI 1985 e GERVASINI 2005.

<sup>48</sup> Inv. VM'17.2007.8.

<sup>49</sup> Inv. VM'17.2004.25-26.

<sup>50</sup> Per le anfore si veda BERTOLDI 2017.

<sup>51</sup> Inv. VM'17.2002.138.

<sup>52</sup> Inv. VM'17.2004.2.

<sup>53</sup> Inv. VM'17.2007.4-6.

<sup>54</sup> Inv. VM'17.2004.7 e 47.

<sup>55</sup> Inv. VM'17.2004.3.

<sup>56</sup> Ceramica con copertura rosso/bruna: Inv. VM'22.2016.8 e 23; sigillata africana: Inv. VM'22.2016.1.

<sup>57</sup> Si vedano CINGOLANI, TUBALDI 2015; BIONDANI 2015; GALAZZI 2015.

<sup>58</sup> Si vedano EAA 1981 e BONIFAY 2004.

#### 6.2.2.4. Periodo 4

Per questo periodo sono state identificate un totale di quattro fasi. Di queste la B e la C, per la *pars urbana*, verranno considerate insieme<sup>59</sup> poiché non sono state individuate cesure come nella *pars rustica*.

#### FASE A



Figura 30 - Periodo 4 - Fase A. Pianta della villa.



Figura 31 - Residuo dell'US 1034 all'interno dell'A2 della *pars urbana*.

Presso la *pars urbana*, riconducibile alla Fase A (Figura 108 e 113) è un livello nell'A2 (US 1034 – Figura 109), sopra il pavimento a mosaico, che presentava consistenti tracce di incendio. Relativamente a questa fase, nel resto degli ambienti

<sup>59</sup> Per questo motivo il paragrafo relativo ai materiali ceramici datanti e le considerazioni per una proposta di datazione saranno inseriti insieme, anche per la *pars rustica*, dopo la Fase C.

dell'edificio non si riscontrano altre tracce di questo tipo. Sembra però altamente probabile che un crollo del pavimento a mosaico si sia verificato in questo momento anche nell'A3 e, forse, anche nel resto della struttura.

Nella *pars rustica*, in questa Fase (Figura 114) si assiste a un parziale cambio d'uso dell'A20 con la dismissione di tutti i *dolia* non infossati. Questo sembra riconducibile o a una rimozione o a una distruzione dei contenitori. Delle sette fosse della prima fila, quattro presentavano ancora il fondo dei *dolia* (UJSS 4004, 4017<sup>60</sup>, 4128)<sup>61</sup>, della seconda fila nessuna fossa era ancora occupata da frammenti, mentre della terza solo quella di minori dimensioni ospitava ancora il fondo di un *dolium* (US 4176). Tutti i riempimenti delle fosse, a eccezione di quelle che ospitavano i *dolia* 4017 e 4004, presentavano un caratteristico riempimento di colore grigio e matrice sabbiosa<sup>62</sup> (Figure 110-111 e 121).



Figura 32 - Fosse di dolia con il caratteristico riempimento grigio e a matrice sabbiosa (2022)



Figura 33 - Fossa per dolium con il caratteristico riempimento grigio e a matrice sabbiosa (2019)

Sembra possibile che in questo momento venga obliterata anche la vasca in *opus spicatum* mediante un livello di terra sopra il quale saranno poi posizionati tre contenitori, dei quali se ne conservano solo due (US 4041 e 4042 – Figura 112), ma un taglio semicircolare sul lato corto nordoccidentale della vasca lascia presumere l'esistenza di un terzo dolio. Non si esclude l'ipotesi che il terzo contenitore sia da riconoscere in quello posizionato nei pressi del *dolium defossum* 175, ovvero l'US 4043, che si dimostra essere del tutto simile al 4042 per tipologia e impasto della ceramica. Quest'ultimo si trovava presso il lato corto SE della vasca, mentre quello di maggiori dimensioni (US 4041) al centro. Va segnalato che anche questi tre *dolia* (UJSS 4041, 4042 e 4043), nel momento in cui furono rimossi per questioni di conservazione durante l'ultima campagna di scavo (2022), mostrarono la presenza di numerose e differenti grappe di piombo sui lati esterni che tenevano ancora ben salde le parti tra loro. Segno, sia questo e sia i restauri individuati sui corpi dei *dolia defossa* e di altri *dolia*, che si aveva la tendenza a far durare questi contenitori il più possibile.

<sup>60</sup> Sul fondo di questo contenitore è stato trovato del gesso che sembra confermare le prescrizioni di alcuni autori antichi sulle modalità di trattamento di alcuni vini (PLIN., *HN*, XIV, 126.). Nei *Geoponica*, attraverso Didimo, Cassiano Basso spiega come trattare il vino col gesso, evidenziando come prima *si deve mettere il gesso in un ampio doglio, poi bisognaversare anche il mosto cosicché lo ricopra, smuovere il tutto frequentemente e così lasciare che si depositi in modo che le parti più grosse del gesso possano cadere sul fondo. Si può quindi attingere il mosto in superficie [...]* (CASS. BASS., VI, 18, 1).

<sup>61</sup> I frammenti del fondo di un quarto *dolium* sono stati rimossi nel 2007.

<sup>62</sup> Sulla natura di questo riempimento alcune ipotesi saranno formulate nel capitolo 7.4 di questo lavoro.



Figura 34 - I dolia 4041 e 4042 posti sui livelli che defunzionalizzarono la vasca in opus spicatum.



Figura 35 - Periodo 4 – Fase A. Pianta della evidenze riscontrate nella pars urbana.

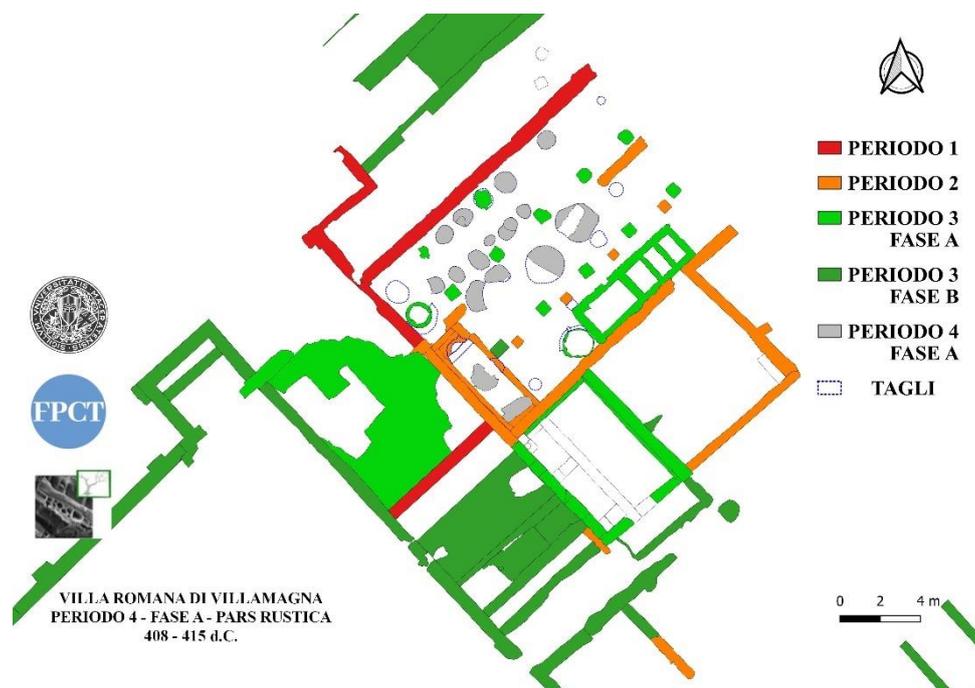


Figura 36 - Periodo 1. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

#### MATERIALI CERAMICI DATANTI

Al *Periodo 4 – Fase A* fanno riferimento i materiali provenienti da cinque unità stratigrafiche poste sia nell'A1 (US 1008), che negli ambienti A2 (US 1034) e A3 (UUSS 1041, 1056, 1057).

Dalla prima (US 1008) abbiamo una lucerna<sup>63</sup> del tipo *Firmalampe*<sup>64</sup> databile tra l'età Flavia e il II/III secolo, un frammento di ceramica rosso/bruna<sup>65</sup> decorata con tacche<sup>66</sup> e ascrivibile sempre tra II e III d.C. e infine due pareti di sigillata africana<sup>67</sup>. La prima è relativa a una produzione D1<sup>68</sup> e databile tra 320/325 d.C. e la metà del V secolo, mentre l'altra sembra riconoscibile con una produzione C<sup>69</sup> posta tra il III e la metà del V.

L'A2, nello strato caratterizzato dalla cospicua presenza di carboni (US 1034<sup>70</sup>), ha restituito un frammento di scodella Hayes 61B2 che viene datata alla prima metà del V secolo.

Dall'A3, invece, si ha il maggior numero di frammenti relativi alle classi prese in considerazione. Tra le lucerne ne abbiamo una del tipo a canale (US 1056<sup>71</sup>) e un'altra tarda (US 1041<sup>72</sup>) ma non identificata ed entrambe databili tra IV e VI secolo. Una terza lucerna<sup>73</sup> di produzione africana, forma VIII B (Bonifay type 43), proviene dall'US 1057 ed è

<sup>63</sup> Per le lucerne si vedano CECI2005 e CECCARELLI2015. Per quelle di produzione africana si vedano invece EAA 1981 e BONIFAY 2004.

<sup>64</sup> Inv. VM'17.1008.19.

<sup>65</sup> Per la ceramica con copertura rosso/bruna si vedano BIONDANI 2015; GALAZZI 2015; CINGOLANI, TUBALDI 2015.

<sup>66</sup> Inv. VM'17.1008.6.

<sup>67</sup> Per la terra sigillata africana si vedano EAA 1981 e BONIFAY 2004.

<sup>68</sup> Inv. VM'17.1008.20

<sup>69</sup> Inv. VM'17.1008.55.

<sup>70</sup> Inv. VM'18.1034.1.

<sup>71</sup> Inv. VM'22.1056.35.

<sup>72</sup> Inv. VM'18.1041.18.

<sup>73</sup> Inv. VM'22.1057.106.

collocabile tra la seconda metà del IV e la prima metà del V, mentre l'ultima<sup>74</sup>, proveniente dalla stessa unità stratigrafica è del tipo Bailey V e datata tra IV e VI, forse anche fino alla prima metà del VII.

Dalle UUSS 1056<sup>75</sup> e 1057<sup>76</sup> provengono due orli ricurvi verso l'interno di ceramica comune<sup>77</sup> che sono collocabili tra il medio e il tardo impero. Sempre alla stessa classe afferisce una parete decorata con trattini (US 1057<sup>78</sup>) che è attestata tra IV e VI, con possibilità di prolungamenti fino al VII. Ancora dallo stesso livello di crollo<sup>79</sup> un frammento di *spatheion*<sup>80</sup> della prima metà del V; frammenti di ceramica dipinta a bande e colature<sup>81</sup> (IV-VI d.C.) e tre frammenti di sigillata africana. Due di questi sono produzioni C3, di cui una è un fondo con falso piede<sup>82</sup> e l'altra una Hayes 53B<sup>83</sup> posta tra il 370 e il 430 circa, mentre l'ultima una produzione D1<sup>84</sup> (Hayes 50, n. 60) datata tra 350 e 400, ma anche oltre. I riempimenti delle fosse dei *dolia* (UUSS 4059, 4091, 4096) e del primo riempimento della vasca in *opus spicatum* (US 4055) sono inseriti nella Fase A di questo *Periodo*. Tra le prime annoveriamo un frammento di ceramica a vernice nera<sup>85</sup> forse cotto male o nella fase di passaggio con la sigillata italica (US 4059<sup>86</sup> / inizi I secolo a.C.); un'ansa a doppio bastone relativo a un'anfora Dressel 2-4 (US 4091<sup>87</sup> / seconda metà I a.C. – I d.C.); un frammento di sigillata italica<sup>88</sup> (US 4096<sup>89</sup> / età augustea – I d.C.); un frammento di anfora a fondo piatto (US 4096<sup>90</sup> / metà I – metà III); un frammento di copertura rosso/bruna (US 4096<sup>91</sup> / II-III d.C.). Dall'US 4055<sup>92</sup> invece un frammento di ceramica a pareti sottili<sup>93</sup>, produzione sabbiata, inquadrabile tra l'età augusteo-tiberiana e la fine del I o gli inizi del II secolo d.C.

#### DATAZIONE PROPOSTA

Stando alla datazione sul carbonio-14 di alcuni resti vegetali carbonizzati dell'US 1034 dovremmo trovarci in un periodo compreso tra il 415 e il 585 d.C. I materiali ceramici, soprattutto quelli relativi alla *partes* dalla quale provengono gli

---

<sup>74</sup> Inv. VM'22.1057.103.

<sup>75</sup> Inv. VM'22.1056.64.

<sup>76</sup> Inv. VM'22.1057.31.

<sup>77</sup> Si vedano BIONDANI 2015; GALAZZI 2015; CINGOLANI, TUBALDI 2015.

<sup>78</sup> Inv. VM'22.1057.18.

<sup>79</sup> Inv. VM'22.1057.94.

<sup>80</sup> Si veda BERTOLDI 2017.

<sup>81</sup> Inv. VM'22.1057.12, 19 e 34. Si vedano BIONDANI 2015; GALAZZI 2015; CINGOLANI, TUBALDI 2015.

<sup>82</sup> Inv. VM'22.1057.119.

<sup>83</sup> Inv. VM'22.1057.118.

<sup>84</sup> Inv. VM'22.1057.200.

<sup>85</sup> Si vedano MOREL 1981 e BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997.

<sup>86</sup> Inv. VM'18.4059.1.

<sup>87</sup> Non ha numero di inventario.

<sup>88</sup> Si veda ETTLINGER *et al.* 1990.

<sup>89</sup> Non ha numero di inventario.

<sup>90</sup> Non ha numero di inventario.

<sup>91</sup> Non ha numero di inventario.

<sup>92</sup> Inv. VM'19.4055.2.

<sup>93</sup> Per la ceramica a pareti sottili si vedano RICCI 1985 e GERVASINI 2005.

endocarpi di *Olea europaea* inviati per la datazione, sembrano concordare con questa datazione. Diversamente, nella *pars rustica* la ceramica non sembra andare oltre il III secolo d.C.

In merito ai materiali datati tramite spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS), è sorto un problema. La datazione dell'US 1034 è più bassa rispetto a quella dell'US 1031 (235 – 412 d.C.), inserita nella *Fase B-C* e che copriva la prima. Per questo, sono stati inviati altri materiali di entrambe le unità stratigrafiche così da poter effettuare un controllo circa questa discordanza. Ad ogni modo, considerati gli eventi storici dell'inizio del V secolo, ovvero la presenza di Alarico e delle sue truppe nel Piceno e, nello specifico, anche presso *Urbs Salvia*, che devasterà, si crede di poter individuare nel breve intervallo che separa le due datazioni (412 – 415 d.C.) il momento di cesura tra la *Fase A* di questo *Periodo* e la successiva.

Nonostante il dato materiale proveniente dalla *pars rustica* sia discordante rispetto a questa proposta di datazione, siamo comunque in presenza di *terminus ante quem* relativi agli strati della *Fase B*, anch'essi supportati da datazioni sul carbonio-14, che permettono di associare ancora una volta le due *partes*. È comunque indiscutibile il fatto che anche nella porzione produttiva siamo in presenza di un grande cambiamento che modifica radicalmente l'A20, con la rimozione/distruzione dei *dolia* che prima caratterizzavano l'ambiente.